

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

De Bartolomeis, un architetto visionario

«La mia massima gratificazione sono i successi dei miei studenti»

Valter Luca De Bartolomeis (nella foto) è abilitato alla professione di architetto. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Tecnologia dell'Architettura, il perfezionamento in Arredo, Design e Grafica e la specializzazione in Design presso la Federico II. È il direttore dell'Istituto Superiore a indirizzo Raro Caselli, della Real Fabbrica di Capodimonte, del MUDI Museo Didattico della Ceramica e della Porcellana, di cui è anche fondatore, ed è Ambasciatore Made in Italy di Wellmade. Dal 2023 è direttore dell'Its Made Academy - manifattura e design per la ceramica, il gioiello e il paesaggio; e da settembre scorso è anche il direttore del Liceo Artistico Coreutico Musicale Palizzi.

«Sono nato a Battipaglia dove ho vissuto fino alla licenza liceale. A 18 anni mi trasferii nel capoluogo campano per iscrivermi alla facoltà di Architettura. Il mio sogno era quello di lavorare nel mondo del design, per questo la mia famiglia voleva che andassi a studiare a Milano ma amavo Napoli sin da bambino e l'avevo già scelta, col cuore più che con la mente. Oltre a frequentare Palazzo Gravina, feci anche le selezioni ai corsi liberi per esterni in Accademia perché la pittura era stata il mio primo amore. Durante il percorso universitario, frequentai il corso di design del professore Ermanno Guida, che divenne poi il mio maestro».

Dopo avere conseguito la laurea con il massimo dei voti, che cosa fece?

«Cominciai a lavorare presso lo studio di architettura e design del professore Guida, uomo del fare, capace di coniugare gli aspetti culturali e concettuali con il controllo dei processi produttivi. Era a un tempo architetto ma anche ebanista, gioielliere, ceramista. Contemporaneamente iniziai la specializzazione nell'area del design e conseguii il perfezionamento in Arredamento, design e grafica, la specializzazione e poi il dottorato in disegno industriale».

Il dottorato l'avvicinò agli architetti di rilevanza mondiale.

«Ottenni uno stage presso la Permasteelisa, in Veneto, tra le più grandi realtà al mondo nella realizzazione delle grandi architetture prodotte industrialmente. Ebbi così la possibilità di collaborare e studiare con grandi architetti quali Santiago Calatrava, Jean Nouvel, Renzo Piano, Norman Foster. La multinazionale italiana di costruzioni decise, poi, di finanziare la pubblicazione del mio primo libro, edito da Liguori Editore».

La sua passione, però, era per la piccola scala, quella dell'oggetto. Quale in particolare?

«Il design così come si è spesso sviluppato a Napoli e nel Mezzogiorno, quello per l'artigianato e le piccole produzioni. Due grandi napoletani, De Fusco e Alison lo avevano definito l'Artidesign».

Cominciò anche la sua attività di ricerca e di docenza presso la Facoltà di Architettura della Federico II. In quale ambito?

«Soprattutto nel design per la valorizzazione dei territori e delle realtà produttive locali e assunsi un ruolo attivo nell'organizzazione e nel coordinamento scientifico di numerosi workshop, seminari, mostre e convegni».

Qualche esempio?

«Particolarmente significativa è stata l'esperienza fatta quale membro del Comitato scientifico e coordinatore organizzativo del Workshop Design. Questa attività ha generato una consolidata rete universitaria, professionale ed imprenditoriale, proponendosi come efficace laboratorio di "frontiera" di nuove modalità di relazione tra potenzialità di sviluppo guidate dal design ed un particolare sistema produttivo locale quale quello delle aree interne del Mezzogiorno».

Continuava intanto la sua attività di docenza presso numerose Accademie di Belle Arti italiane, e vinse il concorso per la cattedra di prima fascia in Accademia nell'area del design.

«Sono stati anni di grandi sacrifici, studiando senza sosta, rinunciando al sonno, alle vacanze, recuperando ogni possibile spazio poiché avevo da gestire anche l'attività professionale. Nel 2009 infatti avevo aperto il mio studio, un collettivo di architetti, designer, fotografi, grafici, il 137A, alternando l'attività professionale con quella di promozione di numerose iniziative



culturali per la città, negli spazi dell'ex City Hall, luogo d'elezione di grandi artisti come Andy Warhol e Joseph Beuys».

A un certo punto cominciò a coltivare un sogno. Quale?

«L'esperienza di ricerca svolta per il comparto della porcellana di Capodimonte, condotta prevalentemente presso l'Istituto Caselli di Napoli, la storica scuola della porcellana, aveva lasciato tracce. Cominciai a coltivare il sogno di poter rigenerare quella realtà insieme alla Real Fabbrica di Capodimonte, già sede della scuola».

Doveva però acquisire il titolo di dirigente scolastico.

«Il concorso era stato bandito, lo vinsi, e la mia attività di dirigente partì dalla provincia di Napoli, un istituto comprensivo di Casoria, il Palizzi».

Quando andò al Caselli?

«Nel 2017. Collaborai per la valorizzazione di questo istituto unico al mondo. Il gruppo di lavoro, voluto fortemente dal presidente De Luca e dall'assessore regionale all'Istruzione Lucia Fortini, che intanto avevano già lavorato per il riconoscimento di "Istituto Raro" per il Caselli, quale eccellenza del Made in Italy, vedeva seduti intorno allo stesso tavolo la Regione, la Scuola, l'Università, il Museo. Avendo lavorato in precedenza con tutte queste realtà, divenni una sorta di facilitatore del dialogo tra diversi mondi, ognuno con i propri linguaggi e punti di vista. Seguirono risultati straordinari. La scuola, che sembrava stesse per chiudere, risorse, l'attività della Real Fabbrica fu ripristinata. Riattivai anche il progetto del Forno civico a supporto delle aziende locali e dei giovani artisti o artigiani della porcellana formati presso la stessa scuola, che potevano così beneficiare delle nostre risorse umane e strumentali. Nello stesso tempo avviai il progetto del MUDI, il Museo didattico della porcellana, nelle sale degli antichi forni della Real Fabbrica, dove oggi raccogliamo il nostro archivio storico di forme e modelli insieme alle produzioni della scuola e di grandi artisti, architetti e designer con cui ormai abitualmente collaboriamo, tra questi ricordiamo Santiago Calatrava o Patricia Urquiola, con i quali i nostri ragazzi hanno avuto la possibilità di lavorare».

Quale fu il passaggio successivo?

«Attivai reti virtuose sul territorio, con le università, le grandi gallerie d'arte, i musei, enti e associazioni

per condividere il più possibile questo percorso di crescita collettiva e territoriale».

L'anno scorso è arrivato anche un prestigioso riconoscimento per questo suo lavoro.

«Il progetto messo in campo, "Il Caselli per il sociale", ha ottenuto l'Adi Index selezione Compasso d'Oro 2022 - sezione Design per il Sociale; e il premio nazionale MAM-Maestro d'Arte e Mestiere, nella sezione "La regola del Talento" dedicata alle scuole».

Anche lei è stato premiato.

«Ho ricevuto la Medaglia della riconoscenza civica 2023, Premio Green Care, per il restauro del giardino della Real Fabbrica di Capodimonte e per il progetto del Bosco di Capodimonte tattile, sperimentato con l'Unione Italiana dei ciechi e degli ipovedenti e il Centro di consulenza Tiflodidattica Napoli; e la Medaglia d'oro di Stato di Casa Reale per la rinascita della Scuola della Porcellana e della Real Fabbrica di Capodimonte, consegnata dalla principessa Beatrice di Borbone che per l'occasione volle visitare personalmente la scuola e la fabbrica. Precedentemente, nel 2020 avevo avuto il premio "Ritratti del Territorio" nella sezione Arte, per la salvaguardia e tutela dell'arte e in particolare della ceramica e della porcellana napoletana e nel 2021 il premio "Sele d'Oro" sezione Bona Praxis per la valorizzazione delle eccellenze del territorio, grazie alle attività messe in campo con l'Istituto Caselli».

Ha promosso all'estero il progetto. Dove?

«Ho presentato il modello innovativo ideato per il "Caselli Istituto Raro" in conferenze e tavoli internazionali, ad esempio al World Crafts Council Europe di Lisbona nel giugno 2022, ai tavoli di confronto "Italia-Cina" a Pechino promossi Regione Campania e Città della Scienza nel 2019, al ciclo di eventi, mostre e conferenze Armonicamente 4.0 dell'Università della Calabria con il panel "Capitale umano per il Made in Italy", ai tavoli AICC, FAI, in conferenze universitarie in Italia e nel mondo. Il modello Scuola-opificio-Museo è stato selezionato come best practice internazionale per il Salone Satellite 2022, lo spazio dedicato ai giovani e alle scuole di tutto il mondo del Salone del Mobile di Milano».

Tra i tanti premi qual è quello che la gratifica maggiormente?

«I riconoscimenti che mi hanno reso più felice sono stati i successi dei miei studenti, molto spesso giovani dispersi, a volte con situazioni difficilissime alle spalle, che noi con grande abnegazione (dico noi perché senza la collaborazione di tutta la comunità educante del Caselli, per me una seconda famiglia, nulla sarebbe stato possibile) curiamo ogni giorno, che abbiamo portato nel mondo e, quando non è stato possibile, abbiamo portato il mondo da loro, giovani che abbiamo recuperato quando avevano abbandonato gli studi o quando erano in difficoltà e che abbiamo restituito ad un futuro brillante, ben diverso da quello a cui, a volte con le loro stesse mani, si erano destinati. Quando mi vengono a trovare per dirmi che si sono laureati o che lavorano e soprattutto che sono felici, io mi sento ripagato di ogni sacrificio».

Dirige anche il Liceo Palizzi.

«Da settembre scorso sono il dirigente dell'antica scuola officina del Filangieri, con il suo Museo Artistico Industriale, il cui patrimonio è davvero unico al mondo, con opere che risalgono al periodo degli antichi egizi o greco-romane, fino ai giorni nostri».

Nuovi obiettivi?

«Sono essenzialmente due. Per quanto riguarda il primo, il progetto ITS MA.DE. Academy ha vinto nel giugno 2022, con l'IS Caselli capofila, il bando della Regione Campania per gli ITS, Azione Area Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali - Turismo - Beni culturali e artistici - Produzione e artefatti di eccellenza e progettazione e cura del paesaggio e dell'ambiente. È la nuova sfida per offrire opportunità di lavori ai nostri giovani, senza che debbano realizzare altrove i propri progetti di vita, un'alta formazione tecnologica di cui il nostro territorio ha disperatamente bisogno per rilanciare, proprio attraverso i giovani che andremo a formare, i settori di eccellenza campani coinvolti: ceramica, gioiello e giardino. Il secondo è restituire il Museo Artistico Industriale Scuola Officina del Filangieri, alla città e al mondo intero».